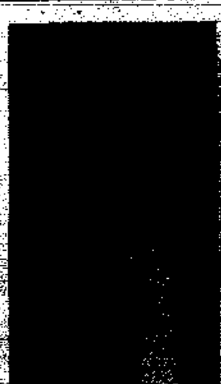
Parlano i segretari della Fgci e del Mgdc

Così i giovani allievi di Moro e Berlinguer raccontano la "svolta"

ROMA — «Quella che voi giornalisti chiamate la "grande svolta" del Pci, la richiesta di un governo d'emergenza, ma subito, è stata accolta con entusiasmo dai nostri compagni. E non si può dire che noi della Fgci si sia rimasti a guardare: anzi, ricordo che la nota della Direzione del partito, che sanciva la richiesta di un nuovo governo, è stata preceduta di un giorno da un nostro documento pesantemente critico verso il governo Andreotti per il modo in cui ha lasciato morire la legge sull'occupazione giovanile». Chi parla è Massimo D'Alema, 28 anni, da due segretario della Federazione giovanile comunista.



Marco Follini

Massimo D'Alema

Per D'Alema, leader della Federazione giovanile comunista, la richiesta di un governo d'emergenza è stata dettata anche dal fallimento del piano Andreotti per i giovani disoccupati. Follini, delegato nazionale dei giovani dc, spiega come la sua organizzazione stia preparando una «controffensiva» nelle scuole e nel paese

di LUCIO CARACCIOLO

A LUI e al nuovo leader dei giovani democristiani, Marco Follini, abbiamo chiesto di ricostruire, dal punto di vista delle organizzazioni giovanili dei due maggiori partiti italiani, una storia «parallela» della svolta che ha portato i comunisti a considerare definitivamente chiusa l'esperienza della «non sfiducia» e i democristiani ad ammettere, sia pure con mille cautele, che questo governo non regge più. E, soprattutto, di aiutarci a capire come i giovani hanno accolto gli improvvisi cambi di marcia dei loro leaders.

L'autocritica dei comunisti

Al fatidico discorso di Berlinguer a Tribuna politica, pronunciato il 13 dicembre, ricorda D'Alema, i comunisti sono arrivati dopo un lungo ripensamento che li ha portati a questa conclusione: «se si lasciano andare avanti le cose in questo modo la prospettiva di un governo di unità democratica sarà irrimediabilmente logorata». Un logoramento e un riflusso, ammette D'Alema, particolarmente sentiti dai giovani, «sono sembrati contemporaneamente due campanelli d'allarme: la drammatica condizione dei giovani nel Mezzogiorno, dove dilaga la disoccupazione, e l'affermazione delle liste cattoliche nelle elezioni scolastiche». Su quest'ultimo episodio, D'Alema formula un'autocritica in tre punti:

- *Non abbiamo fatto una lotta rigorosa contro i violenti. La violenza non è fine a se stessa, ma porta a un riflusso moderato di massa. Si parla tanto di «movimento», ma intanto i fascisti hanno toccato il 12% nelle scuole medie [illegible]*
- *I [illegible] una scuola [illegible] Sarebbe un'utopia [illegible] pensare di far funzionare questa scuola, bisogna riformarla radicalmente, ma deve soprattutto diventare una scuola più efficiente e funzionale.*
- *Non abbiamo fatto abbastanza per ricreare fiducia e partecipazione fra i giovani. Ma qui arriviamo al nodo: non è possibile arginare la sfiducia con un governo di soli dc, la cui immagine appare giorno dopo giorno sempre più sfocata.*

La riscossa degli studenti cattolici ha prodotto un effetto uguale e contrario fra i giovani dc. Ne parliamo con il delegato nazionale (segretario) del Movimento giovanile democristiano, Marco Follini, ventitreenne, di incrollabile fede morotea, detto «l'eminenza grigia» per il suo gestire vagamente curiale, o anche «il pavolino di razza», in omaggio al suo mentore. Più di ogni aggettivo, vale a descriverne il temperamento e l'indole politica una battuta di Gianni Baget Bozzo, collaboratore di Dossetti e storico ufficioso della Dc, che, dopo aver ascoltato un intervento del giovanissimo delegato nazionale confidò a un amico, con sincera ammirazione: «Questo è uno dei discorsi più belli che Moro abbia mai pronunciato».

I cattolici al contrattacco

La controffensiva cattolica fra i giovani e gli studenti, spiega Follini, è un segno del rilancio della Dc come «partito di massa e di lotta». «Io sono convinto di una cosa, che quanto più dobbiamo fare dei passi con il Pci, tanto più chiara deve essere la nostra differenza politica e ideologica rispetto ai comunisti». Follini ricorda che i giovani dc condividono la formula con la quale Moro, pronunciando il mese scorso a Benevento il discorso con cui apriva una fase più avanzata del «confronto» con il Pci, ha definito lo scudo crociato: «siamo un partito di lotta e di governo». I giovani dc, delegate ai maggiorenti del partito le manovre di alta politica, vogliono essere soprattutto un'organizzazione «di lotta», dice Follini. Da queste affermazioni emergono i lineamenti del disegno politico di Moro, così come si è venuto evolvendo in queste settimane:

- *Accelerare la politica dei «passi avanti» verso il Pci.*
- *Perché questa politica non si risolva in una Waterloo democristiana, riprendere l'iniziativa nel Paese, mobilitare e rendere più agguerrite le organizzazioni di base del partito e, in primo luogo, il movimento giovanile. Insomma, spiega Follini, «il confronto non è uno sport per signorine, e la nostra affermazione nelle scuole non è che l'inizio di un nostro contrattacco democratico nel Paese. Posso preannunciare che a marzo organizzeremo una grande manifestazione nell'Università di Roma. Bisogna sminuzzare certi tabù, e per farlo la Dc deve ritrovare la sua dimensione di massa, quella del Festival di Palmanova, per intenderci». Ma questo attivismo, obiettiamo, non nasconde forse le paure e le resistenze della base e dei giovani dc all'accordo con i comunisti? «Abbiamo discusso molto di questo, nel partito e nel Movimento giovanile, e per questo Moro ha posto dei limiti ben precisi alla collaborazione con i comunisti, che non può risolversi in una nostra svendita né in un patto di potere. Del resto, Moro è come Teng Hsiao-Ping: quando è il momento delle scelte realistiche vince sempre la sua linea».*

Così come la prospetta il leader dei giovani dc, questa linea potrebbe anche sfociare in una contrapposizione «blocco contro blocco» nel Paese fra dc e comunisti, e, particolarmente, fra giovani cattolici e giovani di sinistra. E' una prospettiva che sembra inquietare D'Alema. I giovani comunisti, che stanno lentamente risalendo la china dopo una crisi politica e organizzativa (11.000 tessere in meno nel '77 rispetto al '76), non sono disposti ad accettare lo scontro frontale, il «muro contro muro». Ma forse vi saranno costretti dalla controffensiva cattolica, che Follini preannuncia con questo aneddoto, attribuito al segretario della Cisl, Franco Marini: «Quando in Abruzzo le pecore scendono a valle e si raccolgono in greggi, ogni pastore fa un taglio sull'orecchio delle proprie pecore, imprimendo un marchio particolare, grazie al quale può raccogliere, quando è il momento, le proprie pecore, separandole dalle altre. Ecco, questa immagine rende alla perfezione la nostra politica».

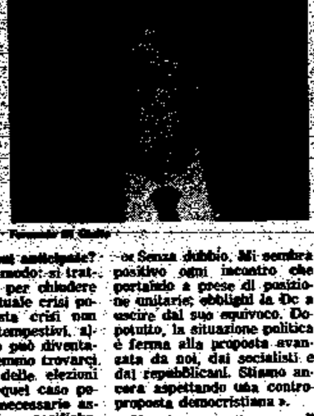
Lefebvre in Italia entro 45 giorni

ROMA — Ovidio Lefebvre dovrà essere consegnato alle autorità italiane entro 45 giorni, calcolati a partire dal 27 dicembre, [illegible] Lefebvre [illegible] Lockheed [illegible]

Intervista con il vicepresidente dei deputati comunisti

Di Giulio conferma: il Pci non vuole elezioni anticipate

ROMA — L'incubo delle elezioni politiche anticipate è tornato a pesare sull'esito della crisi, provocando malumori e preoccupazioni soprattutto nel Psi e nei partiti minori che [illegible] delle loro forze a seguito di una campagna elettorale che [illegible] il carattere di uno scontro frontale. Di qui la richiesta esplicita che viene rivolta al Pci [illegible] di farsi garante del proseguimento della legislatura. Di questo argomento abbiamo discusso con l'on. Di Giulio, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti.



Fernando Di Giulio

di MIRIAM MAFAI

On. Di Giulio, i socialisti vi chiedono di prendere chiaramente posizione contro l'eventualità di elezioni anticipate.

«Le elezioni non le vogliamo. Badi bene, non è la prima volta che noi comunisti facciamo questa dichiarazione, sono obbligato quindi a ripetermi».

Anche La Malfa tuttavia ha sentito il bisogno di ritornare su questo argomento, affermando che elezioni anticipate sarebbero una vera e propria follia.

«Ha ragione: lo scioglimento anticipato delle Camere costituirebbe un grave danno, non per noi ma per il paese. Il paese ha bisogno di una forte direzione politica, non possiamo precipitarlo in un clima di incertezza».

Cosa significa esattamente un danno per il paese, non per voi?

«Che come partito non abbiamo nessun timore dell'esito di un nuovo confronto elettorale. Tuttavia penso che questa legislatura debba giungere alla sua normale scadenza».

Come pensa di evitare il ricorso a elezioni anticipate?

«C'è un solo modo: si tratta di lavorare per chiudere in positivo l'attuale crisi politica. Se questa crisi non trova sbocchi tempestivi, allora il pericolo può diventare reale. Potremmo trovarci cioè sull'orlo delle elezioni anticipate. In quel caso potrebbe essere necessario assumere iniziative specifiche, ma mi sembra prematuro ora parlarne».

C'è anche, nel partito socialista, chi sospetta che da parte vostra si guardi con simpatia alla eventualità di un bicolore Dc-Pci, o a qualche formula analoga.

«E' un sospetto del tutto infondato. Non esiste. Vada a rileggersi la risoluzione della nostra direzione del 7 dicembre, là dove chiediamo un governo con la partecipazione di entrambi i partiti di sinistra. La formula che abbiamo usato è tale da non consentire nessun equivoco. Una stretta collaborazione tra noi e i compagni socialisti è e resta un elemento di fondo della nostra posizione».

Lei vede con favore, quindi, la definizione di punti programmatici comuni, tra Pci e Psi?

«Senza dubbio. Mi sembra positivo ogni incontro che porti a prese di posizione unitarie; obblighi la Dc a uscire dal suo equivoco. Dopotutto, la situazione politica è ferma alla proposta avanzata da noi, dai socialisti e dai repubblicani. Stiamo ancora aspettando una controproposta democristiana».

Alcuni esponenti e non di secondo piano della Dc però hanno parlato.

«E' vero. E generalmente dicono che la nostra richiesta è prematura. Prematura non significa improponibile, non significa cioè che vi siano ostacoli insormontabili alla sua realizzazione. Quale può essere una proposta non prematura? Spetta alla Dc avanzarla, in modo chiaro e ufficiale».

Alcune affermazioni di Moro e di Zaccagnini lasciano pensare che...

«Lo so che ci sono vari studiosi che si applicano alla interpretazione autentica delle frasi di Moro, di Fanfani o di Zaccagnini. E' un esercizio che mi risparmio. Abbiamo bisogno di prese di posizione chiare, sta alla Dc dire cosa vuol fare».

Si accentua la pressione sulla Dc

Dalle sinistre proposte unitarie

ROMA (M. M.) — L'andamento di questa precrisi appare incerto e tortuoso, anche per il sorgere repentino di alcuni ostacoli o l'inserirsi nel dibattito politico di temi che appaiono pretestuosi o strumentalizzabili. Ieri è stata la volta del problema delle elezioni anticipate, con sottintese accuse ai comunisti, alle quali Di Giulio, qui accanto, risponde.

Ma il tema essenziale resta quello della situazione economica. E su questo torna Francesco Tempestini, della direzione del Psi, ricordando la decisione presa dalla direzione socialista di «elaborare una linea politica e programmatica per l'emergenza comune anzitutto ai due partiti della sinistra. A questo impegno» prosegue Tempestini, «va data rapida attuazione attraverso la predisposizione da parte della direzione di una piattaforma adeguata. In sostanza si tratta di porre al Pci e alle altre forze disponibili la questione politica dell'immediato avvio di un confronte per la definizione di una piattaforma programmatica comune. La sinistra deve presentarsi alla Dc con proposte chiare, unitarie e adeguate alla gravità della situazione. Su questa base sarà molto più difficile accusare la sinistra di volere la crisi al buio».

La dichiarazione di Tempestini, rivolta insieme al Pci e all'interno del suo partito, mira a sollecitare la definizione di un programma comune della sinistra che costringa la Dc alla assunzione di tutte le sue responsabilità. Analoga è la richiesta dei repubblicani: «Dc e Pci devono dirci se è possibile raggiungere un accordo sulle cose da fare per l'economia. Un mancato accordo avrebbe conseguenze disastrose».

Questa molteplice pressione di comunisti, socialisti e repubblicani sta obbligando la Dc ad una sua iniziativa. Lo conferma Galloni in una intervista a *Paese Sera* di oggi. «Ci sono contatti tra i partiti» dice il vicesegretario della Dc «per rivedere e aggiornare il programma concordato nel luglio scorso». Galloni sembra lavorare per uno sbocco positivo di questi contatti, prima di arrivare a una crisi, «corresponsabilizzando di più i partiti e rendendoli più partecipi dell'attuazione dei programmi». Queste dichiarazioni, anche se aprono uno spiraglio in direzione di un allargamento della maggioranza con un eventuale coinvolgimento anche dei comunisti, sembrano tuttavia sfuggire al problema centrale che è stato posto, quello cioè di un cambiamento del quadro politico e della formazione di un governo di emergenza.

E' stato fissato per il 3 gennaio un incontro tra socialisti e comunisti per la definizione dei punti di convergenza sulle questioni economiche, ma non è stato reso noto se l'incontro sarà a livello di tecnici o di segreterie.

Per il 10 gennaio è stata convocata l'assemblea del gruppo parlamentare Dc. Pumilia, vice presidente del gruppo ha polemizzato con i furori anticomunisti di De Carolis: «la politica non si fa con i rifiuti che portano inevitabilmente agli scontri sulla pelle del paese, ma elaborando in positivo una proposta».